

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1994)
Heft: 23

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



L'associazione "Amici dei monti" a tutela del paesaggio

Un breve istoriato

L'associazione "Amici dei monti di Verscio" trova la sua origine dieci anni or sono. L'idea di promuovere opere di valorizzazione dei monti partì da una mostra fotografica che si tenne nella suggestiva cornice di Casa Leoni dal titolo "Itinerario fotografico della valle di Riei". Scorsi interessanti di sentieri e rustici furono presentati dal 26 maggio al 30 giugno 1985 dall'architetto Oscar Hoffmann. La manifestazione fu coronata da un gita in questi luoghi e da un pranzo in comune. Questo momento di gioiale simposio fu riproposto un anno dopo dalla Pro Centovalli e Pedemonte congiuntamente con l'associazione "Amici delle Tre Terre": era il 13 luglio 1986. In quella occasione fu organizzato un trasporto in elicottero per le persone anziane o invalide con partenza, come ancora oggi, dal "tiglione". Il simpatico incontro fu riproposto con un notevole allargamento delle attività ricreative, grazie a Fedele Cavalli, l'anno successivo.

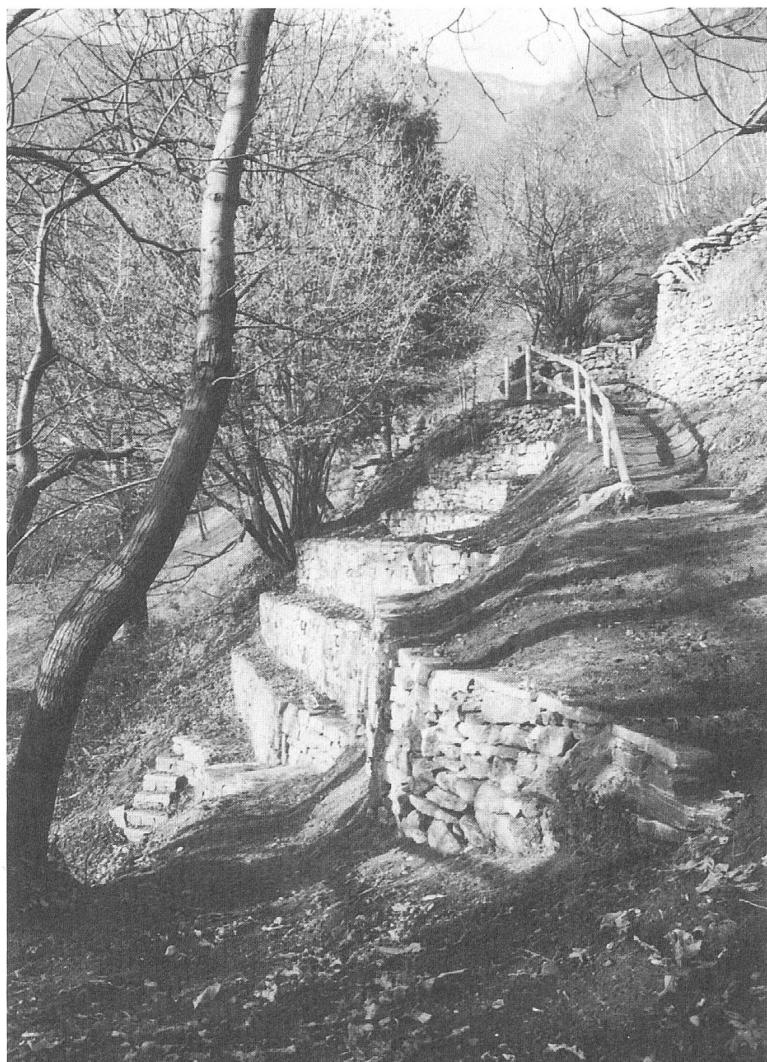
Il 2 settembre di quell'anno si formalizzò giuridicamente la creazione della associazione "Amici dei monti di Verscio". Assunse la carica di presidente l'amico Pierantonio Pellanda, persona nota e ancora oggi molto attiva in seno al gruppo. Il comitato venne completato da Bruno Caverzasio vice-presidente; Gianroberto Cavalli segretario e cassiere, Enrico Leoni e Bruno Maestretti revisori. Membri il compianto Athos Maestretti, Arnoldo Ceroni, Federico Cavalli, Lina Hefti, Gerardo e Marilena Frosio, Luisa Pellanda. In quella sede venne redatto l'abbozzo di statuto che fu perfezionato e votato nell'assemblea del 9 settembre 1987.

Si diede allora il via alle ricorrenti attività di interesse pubblico e il primo passo fu la giornata di pulizia dei sentieri pedemontani del 7 novembre 1987 che ebbe come epilogo un pranzo offerto grazie agli introiti della festa: il felice esito delle manifestazioni rese allora possibile l'acquisto di tavoli e infrastrutture necessarie per le future edizioni.

Il Corpo pompieri di montagna eseguì pure la manutenzione dei sentieri sopra Verscio e l'associazione, in segno di apprezzato consenso offrì il pranzo ai militi del fuoco che operarono in questa esercitazione. L'importante rete di sentieri, taluni non segnati sulle carte, altri scoscesi o travolti dalle intemperie esigono un costante lavoro di manutenzione esplicato dai pompieri e dagli Amici dei monti; questo permette ai nostri ospiti di trovare vie sicure e percorribili senza soverchi problemi. Si tratta in fondo di una specie di biglietto da visita che valorizza la stima che chi viene dall'esterno tributa alla nostra gente. Ci si augura che anche comunità viciniori si dedichino a queste attività e si costituiscano in gruppi con analoghe finalità a quelle degli Amici dei monti.

Nel 1989 ecco un nuovo tocco che viene a dare pienezza alla manifestazione familiare ai monti. Si inizia a celebrare la Santa Messa per i presenti.

Un anno dopo Gianroberto Cavalli si avvicenda nella conduzione del consesso, Athos Maestretti assume la vice-presidenza.



Un chiaro ricordo dell'amico che incarnava gli intendimenti degli "Amici dei monti"

Qui è doveroso porgere un accorto saluto all'amico scomparso Athos Maestretti, che più di ogni altro si è adoperato con caparbia e modestia a dare lustro ai nostri monti.

Io lo ricordo per l'impegno profuso nella costruzione del ponte di stile romanico (condotto da Francesco Zanda, un altro appassionato dei nostri monti) con il sacrificio evidentemente gratuito di ore ed ore nell'interesse della comunità. Diverse delle 3000 ore di lavoro erano sue. In quella occasione la famiglia dell'amico Athos fu rallegrata dalla nascita di una bella bambina, Daisy, e noi in testimonianza della riconoscenza per il suo lavoro e del fatto che un ponte rappresenta sempre simbolicamente un passaggio anche di generazione ebbero la fine intuizione di dare quel nome al nostro ponte, frutto di tante fatiche.

Athos si trovò poi ad operare nell'ambito del rifacimento del ponte sul riale che si raggiunge partendo da Dunzio. L'opera, promossa dagli Amici dei monti, fu caratterizzata da una minuziosa preparazione che comprese le parti in metallo e il taglio delle traversine di castagno ottenute presso le FFS, cosicché il tutto poté essere trasportato in loco pronto per la messa in opera. Il lavoro di demolizione del vecchio manufatto, reso pericoloso dalla presenza di legname marcio, fu condotto celermente e il passaggio ripristinato entro sera grazie ad un impegno senza risparmio di energie. In quella occasione non poté mancare l'apporto di Maestretti che, con l'amico Tanadini condusse le operazioni e diede contributi rilevanti.

Infine ebbimo la fortuna di poter contare ancora sull'apporto del generoso Athos nell'ambito dei lavori di sistemazione del sentiero che stava franando subito dopo Dunzio. Giova sapere, per inciso, che le 500 ore lavorative svolte a titolo volontario furono eseguite dagli Amici dei monti e loro simpatizzanti e comportarono la messa in opera di "gabbioni di sassi" della zona che portati dalla ditta Pedrazzi fino all'inizio del sentiero a Dunzio furono poi spostati manualmente fino al luogo dell'intervento per un peso complessivo di 100 tonnellate circa. Ricordiamo Athos quale amico assiduamente presente, operoso, taciturno, onesto. Di spirito aperto sapeva proporre battute che distendevano il clima e, dopo la fatica sapeva essere gioiale. Trapelava costantemente in lui l'amore per la sua montagna. L'attaccamento non spavaldo al paese, l'esplicò anche come vice comandante dei pompieri di montagna e nei numerosi interventi nei quali fu accanto a me. Ebbi modo di apprezzare le sue qualità di uomo che viveva per i nostri monti. La sorte l'ha stroncato, lui fibra forte, d'un colpo. Noi eleviamo alla Sua memoria un pensiero riconoscente e di grande affetto. Non ti dimenticheremo caro Athos.



Un accenno all'edificabilità dei monti

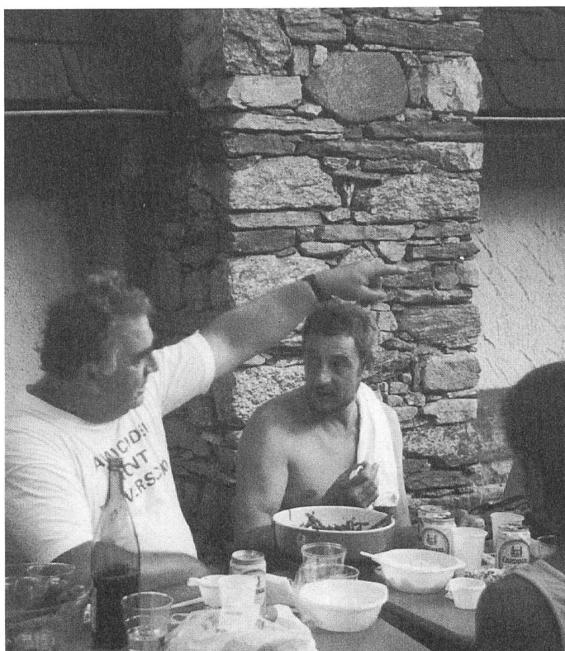
Mi sembra che non si possa tacere, dopo un cenno ai laboriosi Amici dei monti, gli insegnamenti ed in particolare i necessari rinnovamenti nel rispetto del contesto storico e paesaggistico.

A mio modo di vedere appare importante rilevare che associazioni come questa siano legittimate a suggerire al Comune soluzioni più consone al promovimento della vita nei nostri monti. Si tratta in concreto di rispettare la costruzione rupestre, migliorare l'abitabilità dei cascinali, non con prepotenza ma con rispetto, agevolare l'accesso alla montagna in modo che sempre più gente abbia ad amarla. Il messaggio di Athos Maestretti ci segna la strada. Si tratta per noi di guardare al futuro e di inserire senza paura nel piano regolatore intendimenti importanti quali il fatto che la Strecchia è parte integrante del comune e pertanto edificabile, come succede a titolo d'esempio attorno al Lago Maggiore.

Si tratta infatti di prevedere una strada taglia-fuoco: quella del progetto degli ingegneri forestali fino all'acquedotto, che parte da Cresmino, oppure, e il costo sarebbe nettamente più contenuto, da Dunzio al ponte in fondo al riale.

Ciò non vuol dire che l'edificabilità debba essere promossa in senso sfrenato. È pure ora e tempo che disposti limitativi riguardanti ad esempio la larghezza di finestre, l'impossibilità di sistemare servizi igienici, il fatto di non poter costruire partendo da dirocchi o da muri perimetrali nemmeno nella forma originale redatti dai burocrati di Palazzo vengano cestinati.

Ci sono persone disposte a sacrifici anche finanziari per ripristinare l'abitabilità di rustici, ma chi come me va in montagna si accorge che ogni anno nuovi rustici sono abbandonati e vanno in rovina.



In un recente numero de "Il nostro paese" (anno 46-Aprile 1994 numero 219) si poneva giustamente l'accento sulla necessità di interventi rispettosi della cultura in una serie di articoli redatti dal Prof. Mario Forni, dall'avv. Bernardoni, da Giovanni Buzzi, da Armando Donati e Massimo Luchinetti e dall'arch. Ivano Bondi. Sono voci che spero non predichino nel deserto.

Particolarmenete sentito è l'intervento di Mario Forni del quale rilevo qualche passaggio, di squisita sensibilità, che ricolloca la costruzione nel giusto contesto.

"Tra le vestigia che si sfanno quietamente senza che nessuno se ne preoccupi, i cosiddetti rustici sembrano destinati a una storia a parte, non so se privilegiata, sicuramente però esemplare; chiamiamoli rustici, li abbiamo eletti a manufatti rurali per antonomasia, ormai dovrebbero rappresentare da soli tutto quel mondo scomparso, ricordarcelo..."

E più lontano i rustici diventano solo in seconda battuta *"oggetti di riflessioni e di legge. Il loro futuro dipende infatti totalmente dalla nostra civiltà, di cui non fanno più parte, ma che li investe di un nuovo interesse. In teoria potremmo abbandonarli al loro destino: lasciarli cadere in rovina e scomparire con tutto il resto dell'antico paesaggio contadino. Oppure potremmo cercare di tenerli in piedi, conservarli alla meglio come sono e finché durano, come monumenti di un passato diverso, di cui vogliamo che restino la memoria. Possiamo infine restaurarli "ossia" reinserirli con una nuova funzione nella vita di oggi.*

Oggi sembra prevalere l'idea-compromesso di rinnovarne la funzione ma conservandoli più possibile la sembianza. È il delicato problema di equilibrio tra valori di pietà e rispetto da una parte e quelli della nuova funzionalità che tende spesso (io dico disgraziatamente) all'arroganza e alla cafoneria...

La salvaguardia dei rustici va interpretata soprattutto come un atto di conoscenza e di riguardo verso la montagna e i suoi valori..."

Parole sagge che chi come gli "Amici dei monti" sa valutare in tutta la loro portata. Grazie a gruppi di questo tipo la montagna rivive e lo fa nel rispetto di chi ci ha preceduto. Formulo dunque l'augurio

che l'associazione presieduta con impegno da Gianroberto Cavalli abbia a prosperare a salvaguardia degli interessi di tutta la nostra comunità, e che il Municipio sappia raccogliere l'invito e rilanciare il dialogo dell'edificabilità allo scopo di concretizzarlo in quella che potrebbe essere l'ultima occasione, nell'ambito del nuovo assetto promosso dal piano regolatore ora allo studio.

Claudio Beretta

Lo scorso 26 novembre 1994 è deceduto il sindaco di Verscio, Federico Cavalli, persona molto conosciuta e stimata in tutta la regione.

La redazione si associa al dolore dei familiari, e vuole riproporre l'ultimo saluto del Dottor Corrado Leoni in occasione della cerimonia funebre.

Caro Lico, spetta a me, cugino tuo amico, darti l'ultimo addio e sospingere il tuo percorso verso l'Aldilà ch'io non conosco.

È venuta la morte quale limitazione fondamentale dell'esistenza umana. La sopravvivenza ol-tremonta, senza un Credo, è di spettanza della metafisica ed esorbita, inaccessibile, dalla nostra mente. Ma Tu quel Credo e quella Fede li hai avuti, Tu ritrovi ora la tua Tina, madre dei tuoi figli e cuore della tua casa e tu ora ti sei riaggrappato al tuo Fabio, amore e pena della tua esistenza. Tienilo stretto il tuo figlio, ora non ti sfuggirà più!

La parola della tua vita, solo nella fase ascendente, ha avuto l'aspetto di un arcobaleno, d'un arc-en-ciel in cui il cielo ti è apparso sereno. Poi il Destino atroce ti franò addosso, rovinandoti tutta l'esistenza. Tu, Tu, hai sentito la valanga, volendo parafrasare un poeta.

La tua famiglia fu spezzata in due, solo ti rimasero le figlie, specchio della mamma e della tua sposa. Ma questa è vita? Per te, eroe nella sofferenza, anche questa era vita! Io, Lico, mi inchino, io non ce l'avrei fatta. Il dolore ha ingigantito la tua persona pur ammettendo anche tu, come te l'avevo detto, che la vita è un passaggio "illu-

soire, provisoire et dérisoire". Tu, invece, educatamente accostato hai saputo silenziosamente piangere. Lì dentro sta il tuo umile, grandioso animo.

Il monte, più ancora del paese, perde il personaggio. La tua cascina del Matro era l'epicentro dei vari monti: lì ci si riuniva, si scherzava e si pranzava in nome della fratellanza e dell'amicizia; la cascina, pur vasta, era sempre stracolma. Tutti i ceti erano rappresentati, apoliticamente e il rifugio pullulava di chi era solo. Lassù c'era il tuo cuore, semplice e bonario. Sindaco ti chiamavano solo per gioco, Tu ironico e soprattutto auto-ironico. L'umor lo azzeccavi, perentorio, semplice e brillante.

Dicevi che in periodo di votazioni esorcizzavi la neve: essa ti tradiva perché lasciava le tracce dei tuoi passi, sulle soglie delle case, in cerca del voto. Non era un comportamento malizioso, era lo stile ed il far politica d'altri tempi. Con te noi mettevamo la "pendule à l'heure", portavamo indietro la lancetta della vera cultura che noi sapevamo di non avere. Eri insomma un politico d'altri tempi, fedelissimo al tuo partito, ma mai settario. Per la nostra microstoria di paese, nel tuo incarico di primo amministratore, non hai saputo cedere il compito ad altri e gli ultimi anni ti sono stati spinosi e stucchevoli. Il bene non fa spettacolo, il cittadino è ingratto. Usura del potere ed arsura di chi non ce l'ha! Per la storia, caro Lico, bisogna saper morire all'ora giusta: se la azzecchi ella ingigantisce la tua immagine.

So che il giorno stesso del tuo malore, ricevesti un'ennesima villana lettera anonima. Il vile pullula in questi tempi, la madre del vilcretino è sempre incinta.

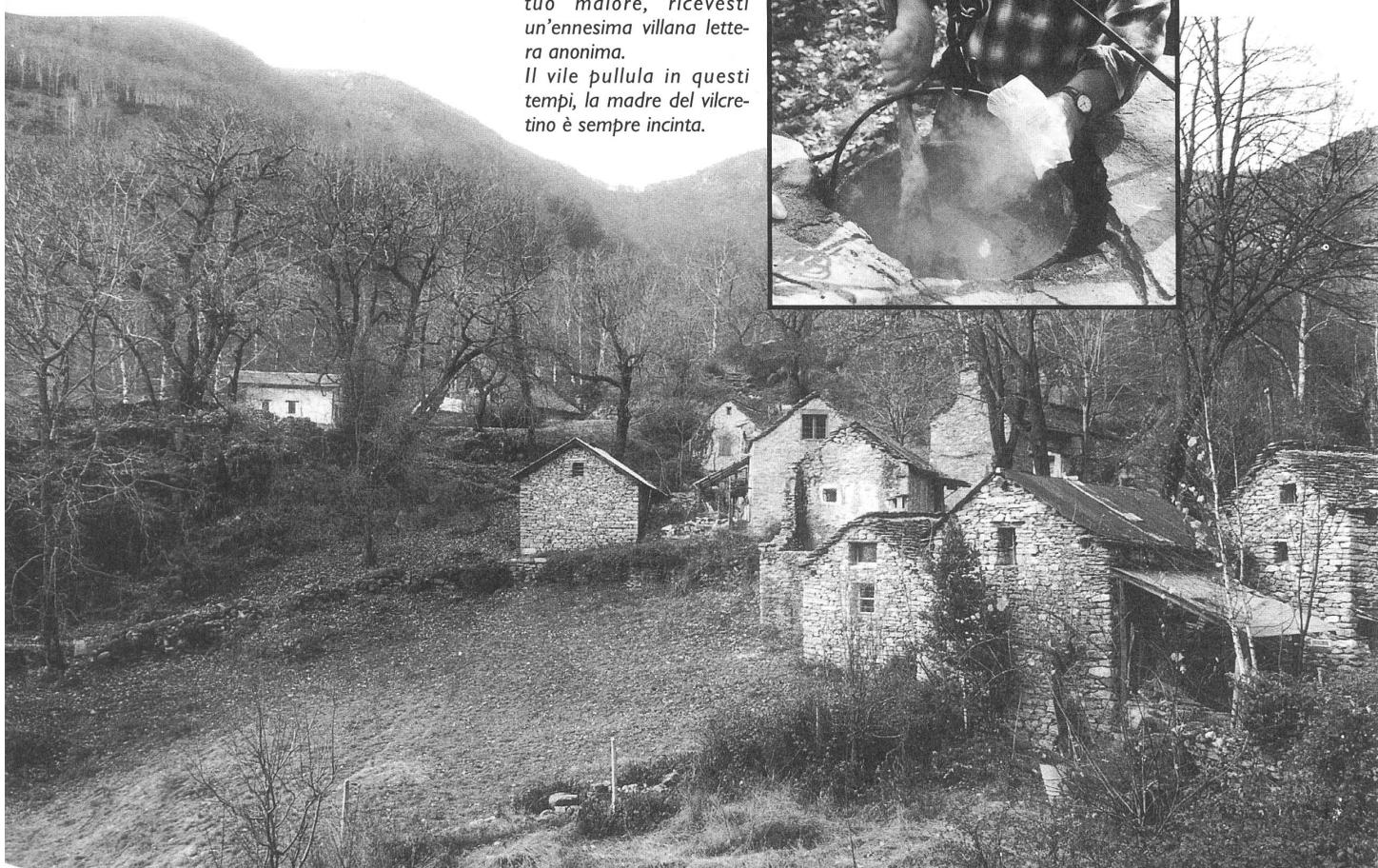
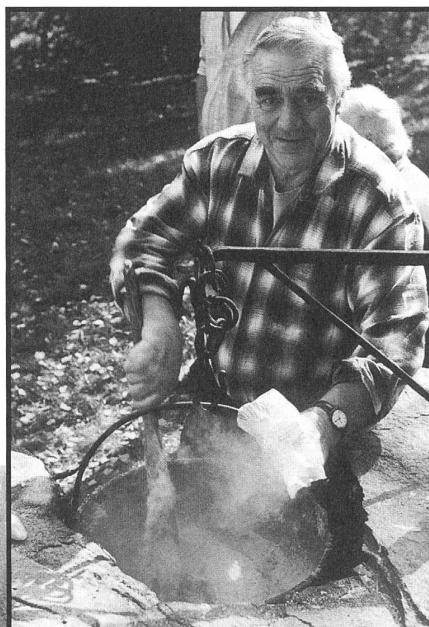
Sono purtroppo, caro Lico, i fatti della vita e della nostra epoca. Tu mancherai perché eri un personaggio: ti rimpiangeranno i povericristi cui mancherà un piatto caldo in una calda cascina!... Salve, uomo dignitoso e pietoso.

Anni fa, perdesti per motivi strutturali il tuo posto di lavoro. Eri tipografo diplomato, non potevi più riciclarci, ma non cercasti la via facile del disoccupato. Quella dipendenza sociale non l'accettasti e ti recasti per anni sui cantieri quale semplice manovale. Eri il sindaco-manovale dall'imbecille deriso come se tal lavoro umile fosse vergogna. Le persone umane più intelligenti e formate, stupite, invece di stimarono! Prova di coraggio civico: a noi, questo coraggio sarebbe mancato! Quel lavoro fu il trionfo della dignità della tua vita!...

Ciao, Lico, sindaco a part-time. Ciao, uomo di paese: uomo del monte, dell'orto e della polenta, delle galline e soprattutto dell'amico del povero: Ciao uomo genuino.

L'inferno l'hai vissuto quaggiù, lassù c'è un Dio per Te.

Verscio, 28 novembre 1994



Dopo l'esito felice della tournée in Israele da parte di un gruppo di allievi di fine corso della Scuola Teatro Dimitri sono andata ad intervistare il regista sull'esperienza vissuta all'estero.

Trovo Jean Martin Moncero, regista svizzero francese, nell'atrio del teatro Rigiblick sopra la città di Zurigo, dove è prevista una recita la sera stessa. Dopo aver assegnato dei lavori organizzativi alla troupe può dedicarmi mezz'ora del suo tempo.

Come mai siete andati in Israele?

Due anni fa siamo stati contattati dagli organizzatori del Festival di Saint Jean d'Akko per sapere se fossimo disposti a partecipare al loro festival. Con molto piacere abbiamo accettato questo invito stimolante.

Chi ha finanziato il viaggio?

La Fondazione Pro Helvetia ci ha dato un aiuto finanziario che ha coperto in buona parte le nostre spese di viaggio.

Com'era composto il gruppo?

C'erano gli otto attori (metà donne, metà uomini), il tecnico, il musicista ed io, il regista del gruppo. In tutto dunque undici persone, tra le quali una argentina, due svizzero-romandi, tre svizzero-tedeschi, un italiano e due germanici, tutti di età compresa tra ventitré e ventotto anni.

Quando ha avuto luogo questo festival?

Dal venti al ventitré settembre scorso, ma noi siamo partiti già il 17 per poter organizzare tutto e visitare un po' il paese.

Che cosa avete visto?

Tra l'altro abbiamo visitato Gerusalemme con il famoso muro del pianto, Nazareth, il Mar Morto, il tutto molto interessante. Il contatto con queste culture e terre tanto diverse ha impressionato profondamente la troupe.

Com'era il festival?

Akko al nord di Tel Aviv (Akko = collina della primavera) già quattromila anni fa era un porto sul Mediterraneo. Il festival che vi si tiene è un festival di teatro alternativo, di strada. Si recita all'aperto, anche il pomeriggio tra le quattro e le cinque quando la vita pulsante di Akko si fa ancora sentire molto. Abbiamo adattato la recita alle condizioni locali. Così abbiamo recitato in inglese, tutti quanti, ... no, l'argentina no. Abbiamo anche fatto un corteo musicale per le strade affollate di Akko il che ha avuto molto successo. Ci siamo esibiti quattro volte.

E il pubblico?

Ad Akko c'era il tipico pubblico da festival: gente di teatro, organizzatori, critici, giornalisti e gente del luogo.

Siete tornati a casa subito dopo il festival?

Oh no, grazie all'Ambasciata svizzera in Israele abbiamo avuto la fortuna di fare anche due recite per i palestinesi, una il ventisei settembre a Ramalah, l'altra il giorno successivo a Khan Younis presso Gaza. Eravamo la primissima troupe straniera che abbia mai recitato per i palestinesi.



“È Teatro”... anche in Israele

Bisogna ricordare che il palestinese solo da pochissimo tempo è tornato a una vita libera e perciò tutta la vita culturale sta soltanto per riprendere importanza. A Ramalah, per esempio, solo da tre mesi esiste un centro culturale che si occupa di cultura, di teatro, di marionette, ecc.

Il pubblico arabo era composto di maestri, professori, intellettuali, responsabili della cultura e naturalmente il popolo.

Khan Younis ha vissuto l'Intifada e da sette anni c'era il coprifuoco con rientro obbligatorio alle sei di sera, cosa che noi non riusciamo neanche a concepire.

Là siamo stati accolti da "Les enfants réfugiés du monde", una organizzazione francese che ci aveva preparato una scena con dei panni di stoffa dai colori caldi e vivaci veramente eccezionali.

Nel pubblico c'erano molti adolescenti. I palestinesi erano molto stupiti da tutto. Infatti, non avevano mai visto un teatro prima di allora.

Bisogna anche sapere che il codice morale dell'Islam proibisce che maschi e femmine si tocchino. Ora, nel nostro spettacolo c'è molto contatto fisico. Esso si svolge all'infarto raffigurato da un bar di gangster ... Per

non offendere i costumi locali gli attori hanno dovuto adattare i loro testi il che è stato un esercizio molto positivo.

Le donne nell'Islam non hanno il diritto di ballare in ritrovi pubblici. Nel nostro spettacolo c'è però un walzer e ballare un walzer senza toccarsi è impossibile, non sarebbe più un walzer. Gli attori lo hanno attenuato ma non l'hanno cancellato perché è un elemento importante della recita.

Nella scena finale l'eroe viene a prelevare la sua bella e la porta via sulle sue braccia, come una sposa: questo gesto ha entusiasmato il pubblico.

Come e dove eravate alloggiati?

Ad Akko in un albergo, a Tel Aviv in un appartamento messoci a disposizione dall'ambasciata svizzera. A Ramalah e a Khan Younis invece siamo stati sistemati presso gli abitanti. Gli attori, abituati alla vita ricca dell'occidente, sono stati colpiti dal fatto che in oriente quattro o cinque persone devono dividersi una camera. Anche la scarsità d'acqua li ha sorpresi: là uno sperpero come lo si conosce qui sarebbe impossibile.



E il cibo?

Abbiamo gustato la cucina tipica medio orientale piccante con molte insalate per esempio a base di cavoli, di pomodori, ecc. Poi abbiamo mangiato il khebab, carne di montone arrostita allo spiedo e tagliata via man mano. Ci hanno servito del pane senza lievito e da bere c'era molto tè e Coca Cola perché i musulmani non possono bere l'alcol e gli ebrei ne bevono poco.

Ad Akko ci hanno offerto "humus" che non è terra buona per il nostro giardino bensì un pasticcio o una pasta a base di ceci.

A colazione c'era un miscuglio tra l'orientale e l'occidentale perché accanto all'humus c'era il pane con la marmellata. Da bere ci davano caffè turco oppure quello arabo speziato con cardamomo, veramente molto particolare.

Quali progetti avete per l'avvenire?

Vogliamo continuare ad avere rapporti con Israele.

Penso ad uno scambio di scolari - artisti.

I nostri attori hanno dato un corso a trenta allievi di cinque scuole differenti, un corso di

acrobazia, di danza, di destrezza per giocolieri. Vorremmo anche ritornare in Palestina, molto stimolante per ambo le parti.

E il ritorno in Svizzera...?

C'è stato uno choc: ci siamo resi conto che qui in Svizzera una certa forma d'ordine ci allontana dalla vita. Laggiù ad Akko, da generazioni, arabi ed ebrei convivono senza troppi problemi in condizioni di vita a noi quasi inconcepibili. Noi ci illudiamo di avere il diritto al lusso e invece dovremmo capire che il nostro benessere è un privilegio, una grazia.

Queste ultime frasi sono quasi come il motivo dell'intervista. Jean Martin Moncéro mi invita gentilmente a vedere lo spettacolo a Verscio e gli prometto di scrivere ancora due righe in merito non appena l'avrò visto. "C'est du théâtre"....

* * *

"C'est du théâtre", ultimo spettacolo a Verscio

Gli allievi prosciolti dalla Scuola Teatro Dimitri, lo scorso dodici ottobre, hanno voluto recitare un'ultima volta nel teatro "scolastico". Non so se era questo il motivo o se era la fama di uno spettacolo eccezionale che ha attratto il pubblico; fatto sta che dapprima il ristorante (persino i tavoli nel cortile e siamo in ottobre!) e poi il teatro erano pieni zeppi fino all'ultima sedia e oltre.

Con il quarto accademico di ritardo, probabilmente per aumentare la suspense, è iniziato lo spettacolo.

Fin dall'inizio - malgrado fosse magari un tantino lento - lo spettacolo ha captato il pubblico, l'ha affascinato e trascinato.

Gli otto attori, quattro donne e quattro uomini (una ragazza ha lasciato la scuola per dedicarsi unicamente alla danza) e il musicista - sotto la regia abile di Jean-Martin Moncéro - ci hanno offerto un insieme di mimica, recita, danza, acrobazia, di allegria sfrenata, di tristezza e di malinconia, di violenza incontrollata, di sentimentalità che hanno coinvolto tutti quanti.

La trama in fondo è semplice: un principe si innamora di una paesana. I suoi genitori vi si oppongono fermamente e con l'aiuto del diavolo, contattato dal commissario di polizia, la ragazza viene portata all'inferno. Lei, sempre innamorata, cerca di restare fedele al suo principe, ma finisce per accettare il matrimonio con uno dei servitori del diavolo perché le ha fatto credere che l'amato è morto. In extremis però appare il principe e la sottrae al diavolo, impotente contro l'amore.

Ciò che colpisce e seduce il pubblico sono i repentini cambiamenti d'umore: dall'allegra spensierata si passa all'odio sfrenato, dai sentimenti profondi d'amore agli intrighi e ai complotti, da dolci sussurri a urla bestiali.

Gli attori poco numerosi devono recitare diverse parti in rapida successione e lo fanno con molta naturalezza. Se in un momento sono dei clown, nel prossimo sono belve e subito dopo si uniscono in danze voluttuose. Toccano tutti i tasti, fanno sorgere nel pubblico i sentimenti più contrastanti e alla fine mietono un applauso interminabile.

Grazie per questa bellissima serata!

Eva



Il sogno di Véronique

troppo, nel 1993 è ancora troppo giovane: essendo nata il 24 dicembre 1975 non ha ancora i diciott'anni richiesti. Fortunatamente i responsabili si ricordano di lei - e come no - quando iniziano le preselezioni per il concorso '94.

La chiamano e così partecipa alle eliminatorie. Finalmente è una delle sedici candidate che entrano in finale. Col cuore in gola si presenta al concorso finale. Arriva seconda. Naturalmente è un pochino delusa. Ma bisogna anche saper perdere e lei è una buona perdente. Quel che le solleva il morale è il fatto che risulta prima nel concorso "Miss Fotogenica '94".

Ed io mi chiedo: chissà se non è poi una fortuna essere "soltanto" seconda? Infatti, Miss Svizzera, nella sua qualità di ambasciatrice di bellezza, deve seguire per un anno intero un programma rigidissimo e molto pieno.

Non così Véronique: lei è più libera nelle sue azioni. Si tratta ora di giocare le carte giuste per diventare quello che da sempre si immaginava: modella, mannequin.

Saggia com'è, in data 8 agosto '94 ha già ottenuto il brevetto della scuola di portamento per modelle "Zurigo Modell Studio" di Iris Kamm e di Joerg Kressig. Da quando è finito questo concorso, il suo telefono non cessa di squillare: offerte serie, offerte fasulle, interviste, richieste di appuntamenti, di foto per gli usi più svariati e pazzi.

Ora deve saper scegliere.

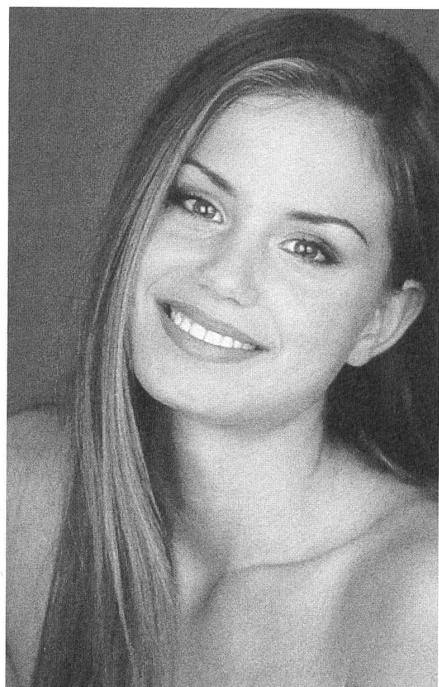
Deve imparare a distinguere le offerte serie e promettenti da quelle inutili, le persone affidabili da quelle amorali, le promesse oneste da quelle illusorie.

Grazie al fatto che dispone di una modestia naturale, di un buon senso innato e di un'intelligenza vivace, Véronique sa esattamente cosa vuole e rifiuta cortesemente e con grazia tutte le proposte che non la avvicinano alla carriera sognata.

Un primo passo nella buona direzione è la tournée in Svizzera di sfilate di moda organizzata da Jelmoli e sponsorizzata da Peugeot che l'ha tenuta occupata dal 4 al 25 settembre '94 insieme ad altre candidate dell'ultimo concorso Miss Svizzera.

Che Véronique Krenn sia fotogenica ce lo dimostra la fotografia dove purtroppo si vede solo il suo bel volto. Aggiungiamo però che è alta 1,76, pesa 54 Kg. e vanta un tris d'eccezione: 85/60/91.

Auguri Véronique, che il tuo sogno si avveri!



EL

Mi è stato chiesto di esprimermi sull'abbondante presenza di vischio sul tiglione di Verscio, che probabilmente è la più bella e maestosa pianta di tiglio del Cantone.

Il fatto è noto a tutti i frequentatori della zona; mi dà l'occasione per parlarvi di questa singolare specie. Il momento è giusto, visto l'avvicinarsi dell'inverno, stagione in cui il vischio risalta sulle chiome degli alberi, e del periodo natalizio, in cui questa specie assume un ruolo particolare.

Grande differenziazione

Il vischio, o vischio comune (*Viscum album L.*) appartiene alla famiglia delle Lorantacee, che comprende circa 1500 specie, presenti soprattutto nei tropici. Il genere *Viscum* è suddiviso in una sessantina di specie, di cui due soltanto si trovano naturalmente in Europa; una sola specie, il vischio comune, è presente in Svizzera.

È un arbusto sempreverde ed epifita; colonizza infatti la chioma degli alberi, traendo da essi le basi di sostentamento. La specie è insomma parassita, o meglio emiparassita, ovvero "parassita a metà", come vedremo in seguito. Se ne distinguono tre razze: il vischio di latifoglie, dalle bacche bianche e trasparenti (raramente giallastre) che vive unicamente sulle latifoglie, il vischio di abeti, dalle bacche bianco latte che colonizza soprattutto l'abete bianco, ed il vischio di pini, i cui ospiti sono in primo luogo il pino silvestre e in qualche caso l'abete rosso ed il pino montano.

Al nostro Sud delle Alpi si trovano principalmente il vischio di latifoglie ed il vischio di abeti. Specie da collina e montagna, il vischio (di abeti) raggiunge 1400 m s.l.m. in Lessinia. Le sue dimensioni possono essere ragguardevoli.

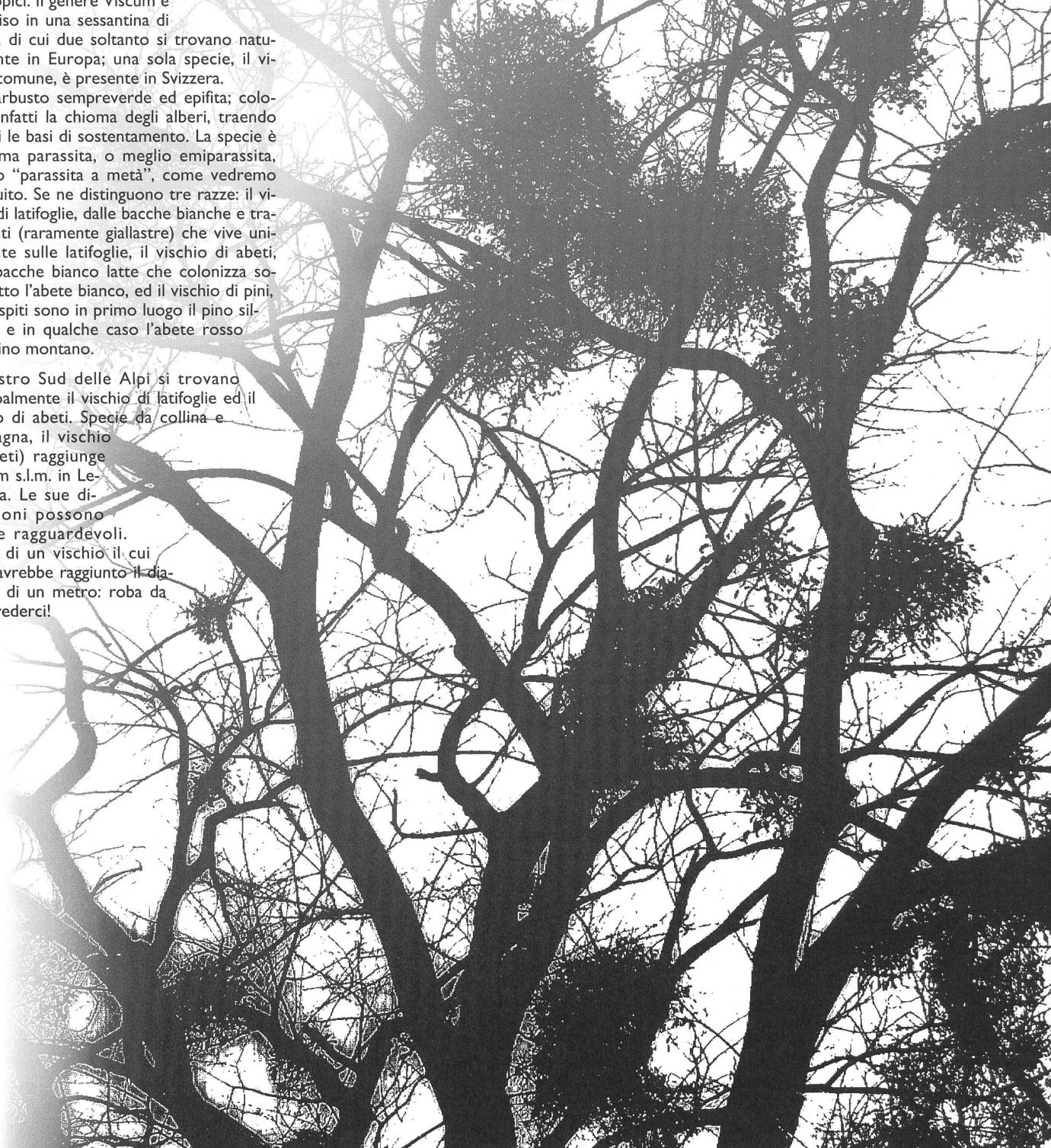
Leggo di un vischio il cui fusto avrebbe raggiunto il diametro di un metro: roba da non crederci!

Una vita sospesa

Le piante di vischio portano o solo frutti maschili o solo femminili. Il polline è distribuito dal vento e dagli insetti; le bacche, che propriamente bacche non sono, maturano in novembre e dicembre e sono appetite dagli uccelli che provvedono alla diffusione del vischio. Si liberano dai resti di cibo fregando il becco contro la corteccia dei rami, portandovi i semi del vischio. Per tale motivo il vischio

è sempre attaccato alla parte superiore dei rami. Ovviamente in tutto ciò assume importanza il contenuto appiccicoso delle bacche in cui i semi sono contenuti. Parzialmente i semi passano indenni attraverso la digestione, per essere depositati su rami con l'evacuazione. Il vischio assume dunque importanza nell'alimentazione dell'avifauna, oltretutto con un'offerta di cibo in un periodo scarso. La specie che più ricorre a questa fonte è la tordola; ma

IL VISCHIO



pure i corvi, la gazza, la ghiandaia, le cince, i merli, il pettirosso, i picchi e molte altre specie si cibano delle bacche del vischio. Se le procacciano anche la martora ed il tasso. Sia detto per inciso che in passato il vischio veniva dato in cibo al bestiame.

Giunti a destinazione i semi germinano; l'embrione perfora la corteccia ed i tessuti sottostanti dell'albero fino a penetrare nel legno. Il sistema radicale così creatosi permette al vischio di assumere dall'albero ospite soprattutto acqua e sali minerali, come pure elaborati organici. Essendo verde, provvisto di clorofilla, il vischio è comunque in grado di elaborare gli idrati di carbonio tramite la fotosintesi. In tal senso non è un parassita a tutti gli effetti. Non arreca alla pianta ospite praticamente alcun danno, salvo nei casi di presenza veramente massiccia. Il taglio del vischio dagli alberi non è quindi di per sé necessario; anzi, la sua scomparsa porterebbe ad un impoverimento ecologico. Solo nei frutteti il vischio può a ragione essere mal visto.

Le specie ospiti più frequenti del vischio di latifoglie sono il pioppo nero, i tigli, il melo, il mandorlo ed i sorbi. Assai frequentemente lo si trova anche sul salice bianco, gli aceri, le betulle ed il pioppo tremolo. Rara è la sua presenza sulle querce, il frassino, il ciliegio, gli ontani, il carpino bianco ed il castagno. Il faggio e gli olmi paiono esserne esenti.

Quali indicazioni possiamo trarre in riferimento all'abbondante presenza di vischio sul tiglione di Verscio?

Vista l'eccezionalità dell'albero, la sua importanza quale monumento naturale, ritengo opportuno asportare con cautela una parte del vischio in questione (un intervento in tal senso era già stato operato qualche anno fa). Si dovrà intervenire unicamente sulle branche minori, onde non causare ferite di dimensioni tali da non poter essere rimarginate in breve tempo. È quanto il Patriziato proprietario si appresta a fare nel corso del prossimo inverno. Ricordo a tale proposito che il vischio non è pianta protetta; ma come tutte può essere raccolta solo in quantitativi modesti, corrispondenti a quanto "si può tenere in una mano" (salvo autorizzazioni particolari).

Il vischio simbolico e medicinale

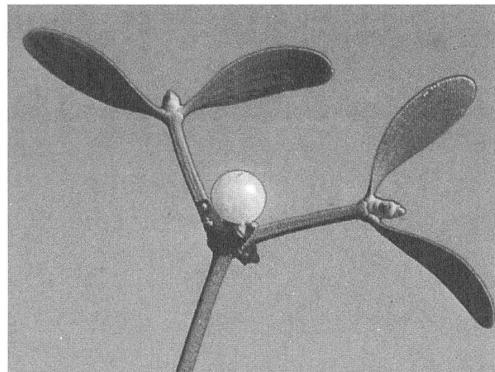
Come non essere colpiti da questo vegetale senza radici nella terra, sospeso fra cielo e terra? Come non notarlo, sempre verde sugli alberi spogli d'inverno, come ad indicare il perdurare delle cose ed a testimoniare la presenza della vita proprio nel periodo in cui sembra più lontana (il solstizio d'inverno). Non per nulla, ancor oggi, è esposto nelle case durante il periodo natalizio.

Il vischio assume una posizione notevole nelle credenze, nei miti delle genti. Famosi sono in tal senso i Galli, i cui druidi a inizio anno lo tagliavano dalla quercia del bosco sacro, servendosi di un falchetto d'oro e stendendo

drappi a terra per evitare il contatto con essa, che avrebbe tolto al vischio gli attributi celesti. In seguito i rametti raccolti venivano distribuiti fra i convenuti che ne traevano benessere e pace interiore per l'anno a venire. Ma questo è solo uno dei tanti esempi. Alle origini celesti è attribuito il potere del vischio di proteggere contro demoni, il malocchio e le streghe.

Nella medicina popolare il vischio era conosciutissimo ed adoperato contro l'epilessia, l'isteria, l'asma, le affezioni al fegato, ed altri mali. Ha la proprietà di agire sulla pressione del sangue, abbassandola. Contiene sostanze tossiche e va quindi utilizzato con grande attenzione. La medicina moderna lo impiega nella cura dei tumori.

Dr. Roberto Buffi
Ufficio forestale, Locarno



NASCITE

31.05.94	Adrian Peter
23.07.94	di Markus e Carola
23.07.94	Sandy Monaco
30.07.94	di Mauro e Silvia
24.09.94	Raffaello Wille
	di Kai e Fazia
	Matteo Fosanelli
	di Arno e Ornella

MATRIMONI

12.04.94	Romano Cattomio e Claudia Dolores Niéto Tostado
11.06.94	Ernst Schneeberger e Simona Burkhard
25.06.94	Mauro Pedrazzi e Ottorina Cerini
29.06.94	Friedrich Brüderlin e Verena Anderegg
16.07.94	Heinz Mock e Gabriela Muhenthaler
16.09.94	Edo Leoni e Anna Belli
23.09.94	Ralph Winteler e Nadia Schori
30.09.94	Daniele Biasca e Stefanie Pedio

DECESI

19.06.94	Nicola Vittori (1960)
26.11.94	Federico Cavalli

Auguri vivissimi dalla Redazione

per gli 85 anni di:

Anna Poncini

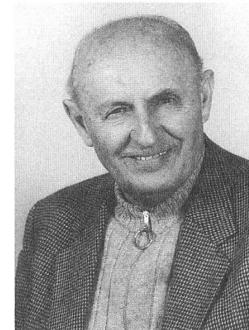
Ugo Tortelli

Elisabeth Zemp

per gli 80 anni di:

Jean René Ingold

Per i 90 anni di: RENATO PEDRAZZINI



Il 12 ottobre 1994 Renato Pedrazzini è giunto al traguardo dei novant'anni.

Nato a Cimalmotto il 12 ottobre 1904, il primo di otto fratelli, frequenta le scuole elementari nel Comune di Campo Vallemaggia dove entrambi i genitori erano allora maestri. Compie gli studi ginnasiali al Collegio Don Bosco di Maroggia per poi frequentare la scuola commerciale all'Istituto Menechelli di Tesserete.

Nel 1933 si iscrive alla scuola reclute per gendarmi. Presta servizio nella Polizia cantonale dapprima a Locarno e a Bellinzona, poi, dal 1940, a Intragna, dove si stabilisce con la moglie e con le due figlie Renata e Carmen, quale titolare del locale posto di gendarmeria. In seguito alla soppressione dei posti di Intragna e di Loco si trasferisce a Verscio, dove assume la funzione di capoposto che eserciterà fino all'anno del pensionamento, avvenuto nel 1969.

Da allora, e per oltre vent'anni, fin quando le condizioni di salute glielo permetteranno, dedicherà le sue cure agli affetti familiari, senza risparmio di tempo e di moto, come quando, gendarme a Intragna, senza collaboratori e munito soltanto di una bicicletta, gli incombeva il controllo delle Terre e delle Centovalli, nel tutt'altro che tranquillo periodo (dal profilo dell'ordine pubblico) della costruzione della diga di Palagnedra.

Dal 1990 è ospite della Casa Rea di Minusio, insieme con la moglie Leny. Lo raggiungano qui gli auguri più vivi e cordiali delle comunità delle Tre Terre, di Intragna, delle Centovalli e dell'Onsernone, in particolare di quanti ne hanno conosciuto e apprezzato, anche sotto la stoffa severa dell'uniforme, il cuore fondamentalmente gentile e generoso.



IMPIANTI SANITARI
E RISCALDAMENTO

6653 VERSCIO
Tel. 093 81 11 91



BELOTTI GINO
MOBILI E
SERRAMENTI

6654 CAVIGLIANO
TEL. 093 / 81 13 58

VIDEO - HIFI - INSTALLAZIONI ANTENNE

Pazzinetti radio-tv

6653 VERSCIO

TEL. NEG. 093 / 81 28 88 TEL. ABIT. 093 / 81 18 31

DISTRIBUTORE UFFICIALE

● BLAUPUNKT

GROTTO PEDEMONT VERSCHIO

Riparazioni dentiere

Ottavio Martinoni
Via Franscini 17
6600 Locarno
Tel. 093 / 31 31 77

Mauro Pedrazzi

IMPRESA COSTRUZIONI

6653 VERSCIO
Tel. 093-81 12 21

RISTORANTE

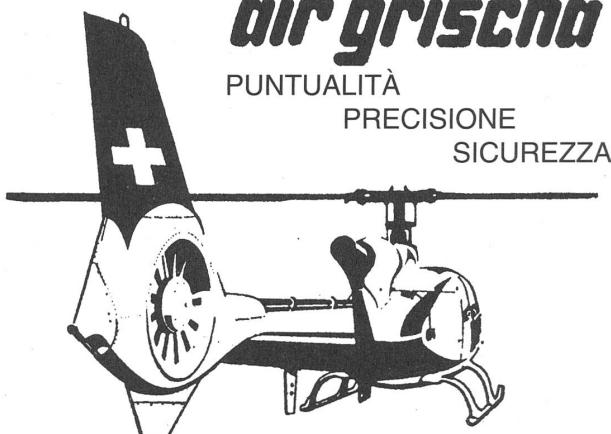
PONTE DEI CAVALLI



6654 Cavigliano
SEMPRE NUOVE SPECIALITÀ
A BASE DI PRODOTTI
BIOLOGICI E INTEGRALI

GER. MERET BISSEGGER RISERV. 093 / 81 27 05

air grischa
PUNTUALITÀ
PRECISIONE
SICUREZZA



6534 San Vittore

Telefono 092 29 27 27
092 29 23 23

Fax 092 29 36 13